

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertonì

ANNO LXXI - 2011 - FASC. 1-2

ROBERTO CRESPO Direzione ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

GÉRARD GOIRAN
Université de Montpellier
Francia

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

ASCARI M. MUNDÓ
Institut d'Estudis Catalans
Barcelona, Spagna

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza"
Roma, Italia

MADELEINE TYSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

Note occitaniche di bottega dell'inizio del secolo XIV in un codice della *Legenda aurea* (Reg. lat. 534)

Studi recenti su codici tardomedievali illustrati, e addirittura in qualche caso ancora da illustrare, hanno evidenziato la presenza non rara di note di bottega¹. Spesso vergate in grafie assai minute, tali note sono scritte per lo più lungo i margini della pagina perché destinate ad essere poi cancellate o scomparire insieme con i bordi rifilati in fase di rilegatura. La lingua è quasi sempre il latino ma se ne trovano anche in volgare – «in francese o anglo-normanno ... o in tedesco ... o olandese»² – a testimonianza, anche attraverso lo strumento lingu-

¹ In generale sulle note destinate alla decorazione del manoscritto: M.-T. GOUSSET – P. STIRNEMANN, *Marques, mots, pratiques: leur signification et leurs liens dans le travail des enlumineurs*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge*. Actes de la Table ronde (Paris, 24-26 septembre 1987), éd. par O. Weijers, Turnhout 1989, pp. 34-55 (trad. ital. *Segni, parole, pratiche. La loro interpretazione e il loro reciproco rapporto nel lavoro dei miniatori*, in *Uomini, libri e immagini. Per una storia del libro illustrato dal tardo Antico al Medioevo*, a cura di L. Speciale, Napoli 2000, pp. 203-227); H. TOUBERT, *Fabrication d'un manuscrit: l'intervention de l'enlumineur*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de H.-J. Martin – J. Vezin, Paris 1990, pp. 416-420; A. STONES, *Indications écrites et modèles picturaux, guide aux peintres de manuscrits enluminés aux environs de 1300*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge*. Actes du colloque international, Centre national de la recherche scientifique, Université de Rennes 2., Haute Bretagne, 2-6 mai 1983. Organisé et édité par X. Barral i Altet, III. *Fabrication et consommation de l'oeuvre*, Paris 1990, pp. 321-349; P. SUPINO MARTINI, *Per la trasmissione delle immagini nel libro medievale*, in «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 197-204; EAD., «*De regimine principum*» e «*Somme le roi*»: tipologie librerie e lettori, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio. Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R. M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999, pp. 285-306, che segnala in particolare «la straordinaria ampiezza delle istruzioni destinate alle miniature» nel *Paris. fr.* 1895 (p. 289); M. SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche sui canzonieri provenzali veneti*, in «Critica del testo», 2 (1999), pp. 837-859.

² J. J. G. ALEXANDER, *I miniatori medievali e il loro metodo di lavoro*, prefazione di G. Mariani Canova, traduzione di L. Mariani, Modena 2003, p. 90-92 e 93 sgg., la citazione a p. 92, ma v. tutto il capitolo 3, dove, tra l'altro, a proposito delle note inserite da personaggi

stico, della grande vivacità delle botteghe librerie da cui sono usciti quei prodotti artistici. Il significato da dare a queste brevi indicazioni è complesso, in quanto non è sempre facile capire fino a che punto si tratti di veri e propri avvertimenti per il miniatore e non, invece, di semplici didascalie con funzione di richiamo o ‘di risalto’ per il lettore. Quest’ultimo è il caso, ad esempio, di alcuni testi utilizzati per la liturgia o la predicazione, come si vede in un manoscritto liturgico proveniente dalla chiesa di S. Agostino di Canterbury portato a prova di tale duplice funzione da Jonathan J. G. Alexander, codice in cui non a caso le note iniziano sempre con l’avverbio *comment*³.

Fino ad oggi il Languedoc, e in particolare l’area corrispondente all’occitanico centrale⁴, è rimasto escluso da questo genere di ricerche che si sono rivelate invece tanto ricche per l’area parigina, naturalmente grazie alla presenza nella capitale del regno francese di un numero molto elevato di botteghe librerie di cui oggi si conosce abbastanza, grazie soprattutto alle indagini ampiamente documentate di Richard e Mary Rouse⁵. Si tratta di una lacuna particolarmente significativa, se si pensa che il Sud della Francia, accanto alle testimonianze letterarie, è ricca di *scriptae* amministrative in lingua d’oc già a partire dal XII secolo⁶; una carenza che mi sembra ancor più rilevante se

di qualche livello culturale, spesso teologi, destinate a illustrare il testo, segnala anche rubriche in dialetto della Piccardia.

³ ALEXANDER, *I miniatori medievali* cit., p. 95.

⁴ M. PFISTER, *L’area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, II. *La circolazione del testo*, I. *Lingue e condizionamenti linguistici*, Roma 2002, pp. 13-96: 70-76.

⁵ R. H. ROUSE – M. ROUSE, *Manuscripts and their Makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, 2 voll., Turnhout 2000. Solo oggi, proprio per la città di Tolosa dov’è localizzato il manoscritto di cui mi sto occupando, si sta procedendo a colmare parzialmente tale lacuna: cfr. S. CASSAGNES BROUQUET, *Le métier de parcheminier à Toulouse à la fin du Moyen Âge*, in *Le livre dans la région toulousaine et ailleurs au Moyen Âge*, S. Cassagnes-Brouquet et M. Fournié eds., Toulouse 2010, pp. 13-31, che analizza e confronta i due più antichi statuti tolosani degli artigiani della pergamena, rispettivamente del 1329 (forse rielaborato sulla base di un testo più antico) e del 1465, e soprattutto V. LAMAZOU-DUPLAN – L. SOULA, *Artisans et métiers du livre à Toulouse aux XIV^e et XV^e siècles: échos des registres de notaires*, *ibid.*, pp. 33-56, che però, pur prendendo in esame più di una sessantina di atti notarili compresi tra il 1335 e il 1478, focalizza l’attenzione principalmente sul primo terzo del secolo XV.

⁶ Cfr. *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle*, par C. Brunel, Paris 1926-52; A. POLI, *Sulla definizione di “scripta*

si tiene conto del fatto che in linea generale il registro cambia, nel lessico come nella sintassi, in ragione dell'ambiente e della funzione per cui la lingua viene di volta in volta utilizzata: saranno, perciò, diversi da quello letterario tanto il tenore della scrittura burocratica, amministrativa e notarile quanto quello rappresentato dalle note di bottega di cui mi appresto a trattare, del tutto particolare e in qualche modo 'minore', nonostante esso sia intimamente legato a un mondo del lavoro che si può definire senz'altro 'd'ambito colto'.

La localizzazione a Tolosa del *Reginense latino* 534 della Biblioteca Apostolica Vaticana, splendido codice della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze su cui compare poco più di una trentina di note di bottega in volgare occitanico dei primi del XIV secolo, permette oggi di iniziare a colmare tale lacuna⁷. Consentono di assegnare con qualche sicurezza il manoscritto alla città sulla Garonna un complesso di indizi che vanno dalla scrittura alla decorazione (in particolare alcuni elementi architettonici che ricordano molto da vicino edifici sacri della città, primo fra tutti la particolarissima torre campanaria della chiesa di S. Sermin, ripresa con suggestivo realismo nella struttura destinata a ospitare l'immagine che apre il testo della *dedicatio ecclesie* a f. 239r), dalla natura dei testi raccolti nel manoscritto fino alla sua storia più antica, di cui si riescono a ricostruire le prime fasi proprio a partire dall'a-

tolosana" ed i suoi rapporti con l'occitanico antico, in «Medioevo romanzo», 19 (1994), pp. 91-105.

⁷ P. CHERUBINI, *Un manoscritto occitanico della "Legenda aurea" con note di bottega in volgare (Reg. lat. 534)*, in *Miscellanea Bibliothecae Vaticane*, XIII, Città del Vaticano 2006, pp. 119-166. Alla bibliografia citata in questo lavoro vanno aggiunti ora M. A. BILOTTA, *Nouvelles considérations sur un manuscrit toulousain du "Décret de Gratien" reconstitué*, in *Le livre dans la région toulousaine* cit., pp. 73-83, in particolare la p. 77, dove alcuni particolari decorativi del manoscritto (la presenza di piccoli 'mostri' che abitano parti delle iniziali miniate) vengono indicati come caratteristici della produzione tolosana dei secoli XII e XIII; EAD., *Nuovi materiali per lo studio della produzione miniata tolosana: il ritrovamento di un bifoglio staccato proveniente da un "Liber Sextus" del XIV secolo*, in «Segno e testo», 8 (2010), pp. 265-296, in particolare pp. 280-281 e nota 62, per la presenza a Tolosa di una produzione del libro di tipo universitario legato al sistema della *pecia*, attestata, nel *Reginense latino*, dalla presenza del tipico *va/cat*; infine, P. CHERUBINI, *Insegnamento scolastico della scrittura ed evoluzione delle forme grafiche della paleografia latina*, Città del Vaticano 2011, pp. 59-60 e nota 69, in cui è messo in evidenza l'uso, per l'occitanico *s(anh)*, del tipico compendio che nel volgare italiano rende solitamente la parola *s(er)*.

rea tolosana⁸. Nel corso del secolo XV il codice giunse, infatti, nelle mani di funzionari del duca di Borbone, i quali ebbero un ruolo di qualche importanza nelle vicende politiche della regione; il secondo dei suoi possessori, Louis de la Vernade, fu in diversi momenti addirittura presidente del parlamento del Languedoc istituito a Tolosa nel 1443⁹.

La possibilità che il *Reginense latino* 534 sia inoltre riconducibile ad ambiente domenicano, unita alla datazione piuttosto alta del manoscritto in rapporto alla stesura dell'opera (che com'è noto fu terminata nei primi anni '90 del Duecento e il cui autore è a sua volta notoriamente un domenicano), lascia balenare l'ipotesi che la sua committenza possa ricondursi in qualche modo a Bernard Guy, il quale non solo fece parte della provincia dei Frati Predicatori con sede a Tolosa, ma svolse in questa città l'incarico di inquisitore contro l'eresia tra il 1303 e il 1323, negli anni cioè in cui il codice con ogni probabilità veniva prodotto¹⁰. Si osservi, infine, che la presenza delle annotazioni unicamente accanto ad alcune delle vignette volte ad illustrare le singole vite dei santi e gli altri capitoli che costituiscono la *Legenda aurea*, insieme alla spiegazione che di questo fenomeno sono riuscito a dare grazie all'osservazione dell'uso dell'argento invece che dell'oro per eseguire le aureole dei santi e degli angeli presenti nelle relative illustrazioni – con tutta evidenza legata alla necessità d'istruire un miniatore ancora inesperto – nonché, infine, soprattutto l'uso della lingua volgare, lascereb-

⁸ Sulla miniatura a Tolosa in questo periodo v. ora A. STONES, *Amigotis and his colleagues: a note on script, decorage and patronage in some south-western French manuscripts c. 1300*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie au moyen âge*. Actes du XV^e Colloque du Comité international de Paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), éd. par O. Kresten – F. Lackner, Wien 2008, pp. 235-256; più in generale v. anche A. STONES, *Why Images? A Note on Some Explanations in French Manuscripts c. 1300*, in *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François Avril à l'occasion de la remise du titre de Docteur Honoris Causa de la Freie Universität Berlin*, sous la direction de M. Hofmann – C. Zöhl. Préface d'E. König, Turnhout-Paris 2007, pp. 313-329, con una nota sui *marginalia* (pp. 320-22), oltre a BILOTTA, *Nuovi materiali* cit.

⁹ CHERUBINI, *Un manoscritto occitanico* cit., pp. 157-164. Su Louis de la Vernade e la sua lettura attenta del *Reginense latino* è prossimo alla pubblicazione in «Miscellanea Bibliothecæ Apostolicæ Vaticanæ», XVIII (2012), lo studio di Florent Coste, «*Cette Légende auree est a moy...*». *Marginalia et appropriations de la Légende dorée (ms. Biblioteca Apostolica Vaticana Reg. Lat. 534)*.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 144-146.

bero comunque pensare di essere in presenza di una bottega laica non molto diversa da quelle parigine del medesimo periodo¹¹.

Le note ancora oggi leggibili (o parzialmente leggibili) sono relative a trentacinque vite. Iniziano tutte con gli avverbi *cossì* o *cant* e descrivono, con una o due semplici frasi, ciascuna delle vignette che illustrano gli episodi o gli elementi che più caratterizzano il santo biografato, solitamente in numero di due, inserite l'una accanto all'altra all'interno di una comune struttura architettonica. Poiché, per quanto è possibile osservare, la corrispondenza tra racconto della *Legenda*, indicazione d'*atelier* e illustrazione, pur con qualche minima eccezione, è sostanzialmente rispettata, abbiamo la conferma del motivo che ha determinato la scrittura delle note (l'istruzione ad un artista 'giovane'); d'altra parte, proprio le figure possono aiutare alla comprensione del breve testo che è spesso di difficile interpretazione a causa della sua brevità e dell'attuale stato precario della scrittura. Solo in tredici casi, infatti, le note sono rimaste integre. In altri quattordici il margine del manoscritto lungo il quale esse sono scritte o sul quale terminavano, in un momento che non conosciamo, è stato rifilato in modo tale da rendere spesso impossibile la loro lettura, in particolare in presenza dei pochi segni abbreviativi utilizzati per i troncamenti. In almeno altri cinque casi si ha l'impressione che, per motivi a noi ignoti, la pergamena sia stata lavata in un tempo successivo e, infine, in qualche altro caso sono evidenti le conseguenze di un tentativo di rasatura non sempre portato a compimento.

La grafia – una minuscola diritta ed elegante eseguita a punta rovesciata e vergata con inchiostro bruno nelle prime due note, con inchiostri violetto e rosso nelle successive – presenta grandi difficoltà d'interpretazione a causa, prima di tutto, del modulo estremamente piccolo¹²: il corpo delle lettere *a*, *e*, *o* e i tratti di *m* ed *n* non raggiungono l'altezza di 1 mm, spesso superano a mala pena ½ mm; per quanto riguarda le aste, la *l* e la *s* alta arrivano di rado ai 2 mm¹³. Ciò spiega in parte la difficoltà di ricostruire testi che siano chiaramente intelligibili, una difficoltà che di certo deriva però anche dalla già ricordata peculiarità funzionale delle note, consistente nella semplice necessità d'indicare il soggetto da illustrare con la maggior chiarezza e nello

¹¹ *Ibid.*, pp. 151-54.

¹² Da me descritta *ibid.*, p. 149 e nota 86.

¹³ Per confronto, si tenga presente che l'unità di rigatura del manoscritto è di 6 mm.

stesso tempo con il minor numero di parole possibile. Per tale motivo ho ritenuto opportuno corredare l'edizione che segue con una serie di brevi sussidi che contribuiscano alla sua comprensione. Ciascuna nota o serie di note corrispondente ad una sola vita viene presentata dunque con i seguenti dati¹⁴:

- a) numero d'ordine, che si riferisce ovviamente soltanto alla serie delle vignette con accanto la nota di bottega e non a tutte quelle che corredano l'intera *Legenda aurea*; indicazione del foglio (tra parentesi quadrate la vecchia numerazione in numeri romani presente al centro del margine di testa del manoscritto), della collocazione della nota sulla pagina, del colore e delle attuali condizioni di leggibilità;
- b) edizione delle note, con separazione delle parole, uso delle maiuscole per i nomi propri e aggiunta di segni diacritici (apostrofi, enclisi e accenti); l'interpunzione inserita è minima, limitata a pochissime virgole e ai punti separativi delle rispettive indicazioni quando le vignette sono due; le parentesi quadre [] indicano la caduta di lettere eventualmente ricostruite sulla base del testo della vita relativa (sia quella in latino sia, ancor più, di quella in occitanico), quelle uncinate < > la banale omissione di un segno da parte dell'estensore delle note, dovuta a mera disattenzione o sbadatezza; la presenza di punti sottoscritti segnala incertezza di lettura;
- c) titolo della *vita* cui le note si riferiscono, con indicazione del foglio, breve descrizione del contenuto illustrativo e riferimento bibliografico all'interno della *Bibliotheca Sanctorum* (BS)¹⁵;
- d) brani del testo latino (di cui fornisco in nota le minime varianti del *Reginense* [R] rispetto all'edizione critica) che trovano riferimento specifico nelle note e nelle illustrazioni (si tratta dei brani che, al momento della stesura delle note, il loro estensore poteva leggere sulla pagina del manoscritto): per la verifica di tali brani mi sono valso della recente edizione critica della *Legenda aurea* pubblicata da Giovanni Paolo Maggioni (*LA*, * e **)¹⁶; non riporto alcun brano allorché il ri-

¹⁴ In molti casi è impossibile tentare una traduzione in italiano, così come non si è potuto analizzare in maniera ragionevolmente consistente le modalità di separazione delle sillabe e di andata a capo, come hanno fatto invece per il volgare francese Maria Careri, Françoise Fery-Hue, Françoise Gasparri, Geneviève Hasenhor, Gillette Labory, Sylvie Lefèvre, Anne-Françoise Leurquin e Christine Ruby nel curare l'*Album de manuscrits français du XIII^e siècle. Mise en page et mise en texte*, Roma 2001.

¹⁵ *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961-2000.

¹⁶ Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*. Edizione critica a cura di G. P. MAGGIONI, 2^a ediz. rivista e corretta, Spoleto 1999, indicata con asterisco singolo (*) per distinguerla dalla nuovissima edizione con traduzione a fronte, segnata da asterisco doppio (**), Iacopo

ferimento iconografico è troppo generico. Nel caso in cui la singola *vita* compaia anche nella versione in antico occitanico della *Legenda aurea* – poiché, nonostante quest'ultima (nella redazione fino ad oggi nota) sia posteriore di circa un secolo alla stesura delle note, si tratta pur sempre del testo loro più vicino – ho ritenuto opportuno riportarne i passi corrispondenti, servendomi in questo caso dell'edizione curata da Monika Tausend (*LAOcc.*)¹⁷.

1. f. 23r [XXr], nel margine inferiore quasi del tutto rifilata, in inchiostro bruno

[...]estar dereire

Vita di s. Silvestro: f. 23rB, r. 29 - f. 26rA, r. 2 [XXr-XXIIIr]. Due vignette: I. Silvestro caccia un demonio II. Silvestro e Costantino (A. AMORE – C. MOCHEGIANI CAPRANO, *Silvestro I, papa, santo, BS*, 11, 1968, coll. 1077-82).

LA, XII, *, pp. 108-20; **, pp. 128-41, comm. pp. 1483-84.

LAOcc., 5, *Sanh Silvestre*, pp. 49-59 (la consistenza minima della nota e la genericità delle illustrazioni non consentono di avere un riferimento preciso).

2. f. 30r [XXVIIIr], due note, una nel margine destro con inchiostro violetto, rifilata e forse precedentemente erasa almeno parzialmente (a), l'altra nel margine inferiore, quasi del tutto rifilata (b)

a. coss[i...]

b. [...]sanh Remezi de l'anima. sanh Remezi el vas [...]

da Varazze, *Legenda aurea con le miniature dal codice Ambrosiano C 240 inf.* Testo critico riveduto e commento a cura di G. P. MAGGIONI. Traduzione italiana coordinata da F. STELLA, 2 voll., Firenze-Milano 2007, che sostanzialmente riproduce il testo della precedente, ma aggiunge rispetto ad essa un breve commento storico e iconografico; il riferimento è alle pagine e, in esponente, ai paragrafi del singolo capitolo.

¹⁷ M. TAUSEND, *Die altokzitanische Version B der «Legenda aurea»*. Ms Paris, *Bibl. nat.*, n. acq. fr. 6504, Tübingen 1995 (purtroppo non tutte le vite compaiono in questa traduzione): il riferimento è alle pagine e, in esponente, alle righe di ciascuna pagina. Per l'esistenza di un frammento di *Legenda aurea* in traduzione catalano-occitanica della seconda metà del secolo XIV probabilmente del Languedoc orientale, la quale peraltro non contiene alcuna delle vite cui si riferiscono le note del *Reginense* e di cui pertanto qui non si terrà conto, v. da ultimo F. ZINELLI, *La «Légende dorée» catalano-occitane. Étude et édition d'un nouveau fragment de la version occitane A*, in *L'occitan une lange du travail et de la vie quotidienne du XII^e au XXI^e siècle. Les traductions et les termes techniques en langue d'oc*. Actes du colloque organisé à Limoges les 23 et 24 mai 2008 par le Centre Trobar et l'EA 4116, publiés par J.-L. Lemaitre – F. Vieillard, Ussel 2009, pp. 263-350.

Vita di s. Remigio: f. 30rB, r. 36 - f. 31rA, r. 8 [XXVIII-XXVIIIr]. Due vignette: I. un uomo o una donna (Latro o sua figlia?) giace disteso/a sul letto, con accanto Remigio e altre due persone II. il santo predica al re franco Clodoveo (H. PLATELLE – M. Ch. CELLETTI, *Remigio, arcivescovo di Reims, santo*, BS, 11, 1968, coll. 104-13).

LA, XVI, *, pp. 143-45; **, pp. 170-73, comm. pp. 1490-91: I. p. 144-45 [170-73]²²⁻⁴⁰ (R, f. 30vB, r. 8 - ultimo rigo): non riporto il brano per l'eccessiva lunghezza del racconto; riguarda comunque l'episodio in cui Remigio ingiunge a Genebaldo vescovo di Laons un lungo periodo di penitenza per fare ammenda del suo peccato; II. pp. 144 [170-71]¹⁹⁻²¹ (R, f. 30vA, ultimo rigo - B, r. 6): «Quod cum fuisset¹⁸ ad libitum assecutus¹⁹, beatum Remigium adiit et se baptizari poposcit. Cumque ad fontem baptismatis advenissent ne²⁰ ibidem sacrum chrisma²¹ haberent, ecce columba quedam ampullam cum chrismate in rostro detulit de quo regem pontifex linivit». *LaOcc.*, 87, *Sanct Remigi*, pp. 336-38: II. p. 337²⁰⁻²³: «Et una columba venc del cel que aportet en son bec una caneta plena de crema. Et am aquela crema, sanh Remigi enoys lo rey».

3. f. 31r [XXVIII], due note, una nel margine destro con inchiostro violetto (a), l'altra nel margine inferiore, con inchiostro bruno in qualche punto caduto e perciò divenuto illeggibile (b)

a. cossi gitet lo s[...]. | cossi et entre·ls | vesques

b. sanh Ylari entre·ls caerēniḷḷ el' apostoli | a la latrina

Vita di s. Ilario: f. 31rA, r. 10 - f. 31vA, r. 33 [XXVIIIr-v]. Due vignette: I. nell'isola (di Gallinara) Ilario ha dinanzi a sé l'albero nato da un palo e in alto fugge un uccello nero (non il serpente, come nel testo) II. Ilario insieme ai vescovi riuniti in sinodo (A. QUACQUARELLI – A. CARDINALI, *Ilario, vescovo di Poitiers, Dottore della Chiesa, santo*, BS, 7, [1966], coll. 719-27).

LA, XVII, *, pp. 146-48; **, pp. 174-77, comm. pp. 1491-92: I. pp. 146-47 [174-75]⁹ (R, f. 31rA, r. 39 - B, r. 1): «Cum autem ad insulam Gallinariam²² que tota erat plena serpentibus propinquasset et in ipsa²³ descendisset, omnes serpentes ex sui visione fugabat et in medio insule palum fixit nec amplius libertas data est illis²⁴ occupare quod vetuit²⁵ tamquam pars insule non sit terra sed pelagus»; II. p. 147-

¹⁸ Clodoveo che, ancora pagano, era preoccupato per le incursioni degli Alemanni e perciò aveva promesso, in caso di vittoria, di convertirsi al cristianesimo.

¹⁹ R: consecutus.

²⁰ R: advenisset nec.

²¹ R om. chrisma.

²² Cioè l'antica isola di Albenga sulla costa ligure.

²³ R: in ipsam.

²⁴ R: est illis data.

²⁵ R: verum.

48 [174-77]¹⁸⁻³⁵ (f. 31rB, r. 16 - f. 31vA, r. 1): «Eo tempore Leo papa²⁶ hereticorum perfidia depravatus omnium episcoporum²⁷ concilium convocavit. Quibus convocatis Hylarius²⁸ non convocatus²⁹ advenit. [...]»³⁰ Cum ergo papa ad secreta nature ivisset, dissenteria³¹ periit et omnia intestina ibidem proiciens miserabiliter vitam finivit. [...] Cum igitur papa miserabiliter nuntiaretur defunctus, assurgens Hylarius omnes episcopos in fide catholica confirmavit et confirmatos ad propria remisit». *LAOcc.* 7, *Sanh Alari*, pp. 61-63: II. pp. 62⁹⁻¹¹: «Et endevenc se en aquel temps que l'apostoli, que avia a nom Leo, que era tocat de eretgia, apelet totz los avesques por aver cosselh. Et anc non apelet sanh Alari ...».

4. f. 31v [XXVIIIv], nel margine sinistro con inchiostro violetto sbiadito in più punti

[...]șamare lo diable | [...du]aş ambolas | [...]mori el dezert

Vita di s. Macario: f. 31vA, r. 35 - f. 32rA, r. 39 [XXVIIIv-XXIXr]. Due vignette: I. Macario incontra il diavolo in sembianze umane con in mano due ampolle II. il santo giace nella tomba (J.-M. SAUGET, *Macario il Grande, abate di Scete, santo*, BS, 8, [1966], coll. 425-29).

LA, XVIII, *, pp. 149-51; **, pp. 178-81, comm. p. 1493: I. p. 150 [178-79]²⁶⁻³⁰ (*R*, f. 31vB, rr. 29-37): «Abbas Macharius vidit Sathanam transeuntem in habitu hominis et habentem vestimentum lineum laceratum et per omnia foramina pendebant ampulle et dixit ei: “Quo vadis?”. Et ille: “Vado potionare fratres”. Cui Macharius: “Quare tot ampullas portas?”. Respondit: “Gustum fratribus porto, et si unum alicui non placebit, offeram aliud vel tertium, et sic per ordinem ut aliquid placeat”».

LAOcc.: manca.

5. f. 32r [XXIXr], nel margine sinistro con inchiostro violetto sbiadito in più punti

[...]inai al' autar

Vita di s. Felice: f. 32rA, r. 40 - f. 32vA, r. 15 [XXIXr-v]. Solo il busto del santo (S. PRETE, *Felice di Nola, prete, santo*, BS, 5, [1964], coll. 549-55).

²⁶ Ma si tratta, invece, con ogni probabilità di papa Liberio che si faceva chiamare Leone, come specifica più avanti lo stesso Iacopo da Varazze.

²⁷ *R* aggiunge sum dampnatus omnibus.

²⁸ *R*: Hyllarius qui e in seguito.

²⁹ *R*: vocatus.

³⁰ Segue lo scambio di battute tra il pontefice irritato e il santo, che in maniera velata annuncia la morte di Liberio.

³¹ *R*: dissinteria.

LA, XIX, *, pp. 152-53; **, pp. 182-83, comm. 1494-95 (la genericità dell'immagine e la pochezza di quanto rimane della nota di bottega non trovano particolare riferimento nella vita del santo).

LAOcc., 35, *Sanh Felis, cofessor*, pp. 155-57.

6. f. 32v [XXIXv], nel margine sinistro con inchiostro violetto, parzialmente rifilata

[l']apostoli lo pres. | [...]anori el estarbre

Vita di s. Marcello: f. 32vA, rr. 16-19 [XXIXv]. Due vignette: I. Marcello con il diacono (Ciriaco?) alla presenza del pontefice II. il santo dorme con i cavalli nella chiesa trasformata in stalla (A. AMORE – C. MOCCHEGIANI CARPANO, *Marcello I, papa, santo*, *BS*, 8, 1967, coll. 672-76).

LA, XX, *, p. 154; **, pp. 184-85, comm. pp. 1495-96: II. p. 154 [184-85]⁵ (*R*, f. 32vA, rr. 28-36): «Cum ergo Marcellus argueretur³² et in quadam domo cuiusdam matrone in ecclesia consecrata³³ missam ageret, iratus imperator domum illam fecit stabulum iumentorum et eundem Marcellum ibidem cum custodia³⁴ ad servitium animalium deputavit».

LAOcc.: manca.

7. f. 32v [XXIXv], nel margine sinistro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

[a]m los diables | [...] am los angels

Vita di s. Antonio: f. 32vA, r. 40 - f. 33vB, r. 25 [XXIXv-XXXv]. Due vignette: I. il diavolo si presenta ad Antonio in veste di fanciullo nero II. due donne a colloquio con il santo (F. CARAFFA – A. RIGOLI – M. CIRMENI BOSI, *Antonio, Abate, santo*, *BS*, 2, [1962], coll. 106-36).

LA, XXI, *, pp. 155-60; **, 186-91, comm. pp. 1496-97: I. p. 155 [186-87]¹² (*R*, f. 32vB, rr. 14-18): «Quadam vice dum spiritum fornicationis virtute fidei superasset³⁵, dyabolus in specie pueri nigri ante eum prostratus apparuit et se ab eo victum confessus est»; II. p. 156 [188-89]³⁸⁻⁴¹ (*R*, f. 33rA, rr. 20-28): «Aliquando dum ab angelis in aere levaretur, adsunt demones et eius transitum prohibent, peccata ab exordio nativitatis eius obicientes. Quibus angeli: “Non debetis illa narrare que

³² Cum ergo Marcellus argueretur] *R*: Marcellus cum Rome summus pontifex esset et Maximianum imperatorem de nimia in christianos sevitia increparet.

³³ *R*: in ecclesiam consecratam.

³⁴ *R*: cum custodia ibidem.

³⁵ fidei superasset] *R*: fidei Antonius superasset.

Christi iam sunt pietate delecta³⁶. Si qua autem scitis ex quo factus est monachus, illa proferte". Et cum in probatione deficerent, liber Antonius in sublime tollitur et liber deponitur».

LAOcc., 10, *Sant Anthoni*, pp. 67-71: II. p. 69¹⁰⁻¹⁶: «Una ves s'endevenc que li angil lo levavo sus en l'ayre aut, e-l diable venian, e cujavo lo tolre als angils, et alle-gavo totz los pecatz que avia nuhl temps fachs. E li angil respondian que Dieu los li avia totz perdonatz. E per so, el[s] sabian que el agues degun pecat fah des que fone fach morgues, que ho disseso. E cum li diable no saupesso re que disseso, li angil montero ne sanh Antoni tan aut que vi la gloria de Dieu. et apres dissende-ro lo en terra».

8. f. 33v [XXXV], nel margine sinistro con inchiostro rosso, sbiadita in alcuni punti

[...]e lhi venc la columba sul cap. | [...] la testa³⁷

Vita di s. Fabiano: f. 33vB, r. 27 - f. 34rA, r. 7 [XXXV-XXXIV]. Due vignette: I. una colomba candida scende sul capo di Fabiano II. un soldato taglia con la spada la testa al santo (G. MORABITO – M. Ch. CELLETTI, *Fabiano, papa, santo, martire*, BS, 5, [1964], coll. 425-29).

LA, XXII, *, p. 161; **, pp. 192-93, comm. pp. 1497-98: I. p. 161 [192-93]³⁴ (*R*, f. 33vB, rr. 37-39): «Et ecce columba candida super caput eius descendit³⁸; quod cum omnes mirarentur ab eis in papam eligitur»; II. p. 161 [192-93]⁷ (*R*, f. 34rA, rr. 3-5): «Tandem pontificatus sui anno tredecimo³⁹ iussu Decii capitibus obtruncatione⁴⁰ martyrio coronatur».

LAOcc., 8, *Sanh Fabia*, p. 63: I. p. 63²⁰⁻²²: «Et una columba blanca devalet del cel e pauset se sobre lo cap de sanh Fabia. Et quant lo poble ho ac vist, demantenen ele-giro en papa sanh Fabia»; II. p. 63²⁹⁻³⁰: «Sanh Fabia sufri passio en l'an de Nostre Senhor que contava .C.C.LIII. e fone coronat per martiri, que perdet lo cap».

9. f. 34r [XXXIV], nel margine destro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

cant fo sage[...]⁴¹. | lo capela, cant en causa [...]ble am lo
drap dessob[res ...] | vas de sanh Sebastia

³⁶ *R*: delecta.

³⁷ Anche in *LAOcc.* in alternativa a *cap* è usato il termine *testa*, ad esempio in 50, *Sancta Margarida*, pp. 208-210, 210⁹: «e dis al carnacier que-l trenques la testa».

³⁸ *R*: descendit super caput eius.

³⁹ *R*: tercio decimo.

⁴⁰ *R*: obtruncationem.

⁴¹ In *LAOcc.* si trova normalmente la forma *sagitar*: cfr. 84, *Sanch Cosme e sanch Damia*, pp. 329-331, 330³⁻⁴: «e comandet que hom los sagites».

Vita di s. Sebastiano: f. 34rA, r. 8 - f. 35rB, r. 31 [XXXIIr-XXXIIIf]. Due vignette: I. un arciere trafigge con un dardo il costato di Sebastiano II. una donna è tentata dal diavolo nei pressi del luogo dove si conservano le reliquie del santo e il prete della chiesa la copre con il pallio dell'altare (G. D. GORDINI – P. CANNATA, *Sebastiano, santo, martire di Roma*, BS, 11, 1968, coll. 776-801).

LA, XXIII, *, pp. 162-68; **, pp. 194-201, comm. pp. 1498-99: I. p. 167 [198-99]⁸⁹⁻⁹⁵ (R, f. 35rA, rr. 16-31): «Tunc Diocletianus⁴² iussit eum in medium campum ligari et a militibus sagittari. Qui ita eum sagittis impleverunt ut quasi hericius videretur et extimantes illum mortuum abierunt. Qui intra⁴³ paucos dies liberatus stans super gradum⁴⁴ palatii imperatores venientes de malis que christianis inferebant redarguit⁴⁵. [...] ⁴⁶Tunc imperator tamdiu eum fustigari iussit donec spiritum exhalaret⁴⁷ fecitque corpus eius in cloacam proici ne a christianis pro martyre coleretur»; II. pp. 167-168 [200-01]¹⁰⁰⁻¹⁰¹ (R, f. 35rA, ultimo rigo - B, r. 5): «Mox autem ut oratorium ubi erant reliquie sancti Sebastiani ingressa est⁴⁸, dyabolus eam arripuit et coram omnibus vexare cepit. Tunc presbiter illius ecclesie pallium altaris arripiens inde eam operuit, sed dyabolus statim⁴⁹ ipsum presbiterum invasit».

LAOcc., 9, *Sanh Sabastia*, pp. 64-67: I. p. 67²⁻³: «E quant hom l'ac tot umplit de sagetas que semblet irisso, pessero se que fos mort e layssero lo estar, e per miracle de Dieu desliet se, e fo guirit, et anet se-n [al emperayre] ha son ostal, e dis li que peccat fasia e malesa que fezes ayssi tormentar los crestias, amix de Dieu. E quant l'emperayre lo vi, fonc tot estabozitz. E demandet se era aquo Sabastia que el avia comandat aucire am sagetas e comandet que hom lo maques tan tro que moris; en ayssi fonc fach»; II. p. 67¹⁵⁻²⁰: «E quant venc lo mati, intret se-n en la gleya ont era lo cors de sanh Sabastia, e tantost lo demoni intret li el cors e tormentet la tan fort, E quant lo capela de la gleya ho vi, pres lo calici⁵⁰ del autar e mes lo-lh desobres. E tantost hun autre demoni intret el cors del capela. E quant li amic de la dona ho viro, menero la als encantadors que l'ostesso lo demoni del cors».

⁴² R: Dioclicianus.

⁴³ R: inter.

⁴⁴ R: super gradus.

⁴⁵ R: dure redarguit.

⁴⁶ Segue uno scambio di battute tra il santo e l'imperatore Diocleziano.

⁴⁷ R: exalaret.

⁴⁸ Si tratta del miracolo, riferito da s. Gregorio Magno, della giovane sposa della Tuscia.

⁴⁹ R: statim dyabolus.

⁵⁰ Ma il testimone C della medesima versione in antico occitanico ha la variante *paly* (= pallio) più vicina all'originale latino e alla nostra nota.

10. f. 35r [XXXIIR], nel margine destro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

sancta Agnis can la volio tineře [...] | la cubriro los peels⁵¹. | cant
fo el fuec, el fuec sepa[...] e·lh mezo una espaza⁵² [...] | la boca

Vita di s. Agnese: f. 35rB, r. 33 - f. 36vA, r. 2 [XXXIIR-XXXIIIV]. Due vignette: I. il corpo di Agnese condotta nel lupanare è miracolosamente ricoperto dai capelli di lei, che le crescono lunghissimi a formare come una stola candida II. nel lupanare Agnese prega in ginocchio per la conversione del figlio del prefetto (E. IOSI – R. APRILE, *Agnese, sante, martire di Roma*, BS, 1, [1961], coll. 382-411).

LA, XXIV, *, pp. 169-73; **, pp. 202-07, comm. pp. 1499-1501: I. p. 171 [204-05]²⁹⁻³⁰ (R, f. 35vB, rr. 24-27): «Tunc prefectus iussit⁵³ eam expoliari et nudam ad lupanar duci. Tantam autem densitatem capillis eius dominus contulit ut melius capillis quam vestibis tegetetur»; II. p. 171 [204-05]⁴⁵⁻⁴⁶ (R, f. 36rA, rr. 11-17): «Tunc vicarius Aspasius nomine iussit eam in copiosum ignem iactari, sed in duas partes flamma divisa seditiosum populum exurebat et eam minime contingebat⁵⁴. Tunc Aspasius in gutture eius gladium immergi⁵⁵ precepit et sic sponsus candidus et rubicundus ipsam sibi sponsam et⁵⁶ martyrem consecravit».

LAOcc., 11, *Sancta Agnes*, pp. 71-3: I. p. 72⁴⁻⁵: «E tantost, Dieu volen, los pels del cap la cubriro tota entro als pes et resplandiro coma aur»; II. p. 73¹⁻³: «E tantost coma ela fonc ins, lo foc si parti en doas partz e ardet tot lo poble que aqui era. E quant Aspazi ho auzi, comandet que hom li mezes hun glasi per la boca».

11. f. 36v [XXXIIIV], nel margine sinistro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

[...]ecer e·ls angels | [...]forto e el es lhiatz | [...]or el log

Vita di s. Vincenzo: f. 36vA, r. 4 - f. 37vA, r. 7 [XXXIIIV-XXXIVV]. Due vignette: I. Vincenzo è visitato in carcere dagli angeli che illuminano completamente la cella II. il corpo del santo, fatto gettare in mare dal prefetto Daciano, è recuperato e sepolto dai cristiani (T. MORAL, *Vincenzo, diacono di Saragozza, santo, martire*, BS, 12, 1969, coll. 1149-55).

⁵¹ La prima -e- di *peels* agg. nell'interlineo.

⁵² In LAOcc., il termine *espasa/espaza* (= spada), sinonimo di *glasi* impiegato nella vita di s. Agnese, s'incontra ad esempio in 4, *Sanh Thomas*, pp. 46-49, 48¹¹: «Am aytant trayssero las espazas e van li trenquar la corona del cap am lo test».

⁵³ R: dicit.

⁵⁴ R om. et eam minime contingebat.

⁵⁵ R: immergi.

⁵⁶ R: in.

LA, XXV, *, pp. 174-79; **, pp. 208-13, comm. pp. 1501-02: I. p. 177 [210-11]⁵¹⁻⁵² (*R*, f. 37rA, rr. 16-23): «Nam tenebra carceris ab immensa⁵⁷ luce expellitur, testarum asperitas in omnium florum suavitate mutatur, pedes dissolvuntur et angelorum solatio venerando perfruitur. Cumque super flores cum angelis psallens incederet, modulatio dulcis et mira suavitas floris procul diffunditur»; II. p. 177 [212-13]⁶² (*R*, f. 37rA, rr. 40-43): «Iussu ergo Daciani corpus⁵⁸ eius in campum ab avibus et bestiis devorandum exponitur, sed statim angelorum custodia premunitur et intactum a bestiis conservatur».

LAOcc., 12, *Sanh Vincens*, pp. 74-80: I. p. 78¹⁻⁴: «Et ac molt gran solas e gran companhia d'angielhs que molt l'onravo. E coma sobres las flors anes cantan am los angiels, moltz suaus cans e maravilhosa suavesa s'escapava fort lonh d'els, per que foro molt espaorzidas las gardas quant aquo viro»; II. p. 78¹⁴⁻¹⁷: «... lo cors de sanh Vincens fonc mes en hun camp per so que bestias ni ausels lo manjesso. Mas tantostfonc gardat per los angiels, en ayssi que bestias ni ausels no-l toquero».

12. f. 37v [XXXIVv], nel margine sinistro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

[...]iera el en amicos e lav[...]⁵⁹. | [...]gota una carta | [...] met un e fem en la⁶⁰ | [...] si mor el leg etat | [...]degon d'essa e d'ela

Vita di s. Basilio: f. 37vA, r. 8 - f. 39rA, r. 18 [XXXIVv-XXXVr]. Due vignette: I. Basilio salva dal diavolo il fanciullo sposo della figlia di Eradio, tenendolo stretto per mano II. nonostante sia ormai defunto, il santo accoglie da una donna un foglio su cui è segnato il peccato da lei commesso e del quale subito l'assolve (D. STIERNON, *Basilio il Grande, vescovo di Cesarea, Dottore della Chiesa, santo, BS*, 2, [1962], coll. 910-44).

LA, XXVI, *, pp. 180-87; **, pp. 214-21, comm. pp. 1502-03: I. p. 185 [218-19]¹⁴ (*R*, f. 38vA, rr. 22-26): «Tenensque manum pueri ducebat eum ad ecclesiam et ecce dyabolus cum multitudine demonum ad eum venit et invisibiliter apprehendens puerum conabatur eum rapere de manu eius»; II. 186 [220-21]¹⁵¹ (*R*, f. 38vB, rr. 28-30): «Tunc proiecit cartam super feretrum et post modicum illam recipiens et aperiens⁶¹ illud peccatum penitus deletum invenit».

LAOcc.: manca.

⁵⁷ *R*: immensa.

⁵⁸ *In R* corpus *agg.* nel margine sinistro con segno di chiamata nel testo.

⁵⁹ Un elemento decorativo, consistente nella piccola borchia posta sull'angolo superiore sinistro del riquadro contenente l'illustrazione, copre appena il testo della nota.

⁶⁰ Segue un tratto orizzontale depennato.

⁶¹ *R*: apperrens.

13. f. 39r [XXXVIr], nel margine destro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

cossi dava tot cant | avia als paupres⁶². | cossi lo sebelhisso con
a|quel vas a<m> dos aves|ques

Vita di s. Giovanni elemosiniere: f. 39rA, r. 20 - f. 41rA, r. 14 [XXXVIr-XXXVIIIr]. Due vignette: I. il santo distribuisce vesti ai poveri II. a Giovanni appare in sogno la misericordia forse con un cesto (di olive?) (J. M. SAUGET – M. Ch. CELLETTI, *Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria, santo*, BS, 6, [1965], coll. 750-57).

LA, XXVII, *, pp. 188-97; **, 222-31, comm. pp. 1503-04: I. p. 190 [224-25]⁴¹ (R, f. 39vA, rr. 10-11): «Dans ergo pauperibus omnia que habebat ...⁶³»; II. p. 196 [230-31]⁶⁵ (R, f. 40vB, rr. 22-25): «Positum est igitur venerabile corpus eius in sepulcro ubi corpora duorum episcoporum fuerant⁶⁴ tumultata et corpora illa mirabiliter beato Iohanni cesserunt et locum medium vacuum dimiserunt».

LAOcc., 106, *Sanch Johan l'Almornier*, pp. 439-45: I. p. 441¹⁰⁻¹¹: «... e donet tot quant ac ni avia als paures»; II. p. 445⁹⁻¹⁰: «A cap de temps, venc li malautia de la mort, e fone sebelhit en hun vas am dos evesques, e desse los cors dels evesques se virero e feyro loc».

14. f. 41v [XXXIXv], nel margine sinistro con inchiostro rosso

cossi vi nostra dona, cant iazia el pastors

Vita di s. Paola: f. 41vA, r. 34 - f. 43rA, r. 31 [XXXIXv-XLr]. Due vignette: I. giunta a Betlemme, Paola – secondo la testimonianza di s. Girolamo – assiste alla natività di Gesù con i pastori II. la santa a colloquio con un pastore (G. DEL TON – M. Ch. CELLETTI, *Paola, Romana, santa*, BS, 10, 1968, coll. 123-36).

LA, XXIX, *, pp. 201-08; **, pp. 236-43, comm. p. 1506: I e II. p. 203 [238-39]²² (R, f. 42rA, rr. 27-34): «Deinde perrexit Betlehem⁶⁵ atque in specum salvatoris ingrediens vidit sacrum virginis deversorium⁶⁶ et me audiente⁶⁷ iurabat cernere se fidei oculis infantem pannis involutum, vagientem in presepe, deum magos adorantes, stellam fulgentem desuper, matrem virginem, nutricium sedulum, pastores nocte venientes ut viderent verbum quod factum erat ...».

LAOcc.: manca.

⁶² La seconda -p- di *paupres* corr. sul tratto principiato di una lettera, forse *b*.

⁶³ R: Datis ergo pauperibus omnibus que habebat.

⁶⁴ R: fuerunt.

⁶⁵ R: Bethleem.

⁶⁶ R: diversorium.

⁶⁷ Cioè s. Girolamo, che è in questo caso il soggetto narrante.

15. f. 43r [XLR], nel margine sinistro con inchiostro rosso

cossi ausi so paire e sa maire. | cossi passava⁶⁸ la gen am nau | e
i en ospital de costa⁶⁹

Vita di s. Giuliano: f. 43_{ra}, r. 32 - f. 44_{va}, r. 38 [XLR-XLIV]. Due vignette: I. Giuliano uccide i suoi genitori, non riconoscendo la loro identità II. dopo aver edificato un ospizio in riva a un fiume, Giuliano aiuta coloro che, per recarvisi, devono attraversare le acque (H. PLATELLE, *Giuliano, vescovo di Le Mans, santo*, BS, 6, [1965], coll. 1199-201).

LA, XXX, *, pp. 209-17; **, pp. 244-53, comm. pp. 1506-08: I. pp. 210 [244-45]¹⁵ (*R*, f. 43_{rb}, rr. 8-11): «Sed verius videtur esse alius Iulianus qui scilicet utrumque parentem ignoranter occidit, cuius hystoria infra ponetur», 212 [246-47]⁵² (*R*, f. 43_{va}, rr. 39-41): «Fuit etiam⁷⁰ alius Iulianus qui utrumque parentem nesciens occidit» e 212-13 [248-49]⁶² (*R*, f. 43_{vb}, rr. 22-27): «Facto autem mane castellana⁷¹ ad ecclesiam perrexit et ecce Iulianus mane veniens in thalamum quasi uxorem suam excitaturus intravit et inveniens duos pariter dormientes, uxorem cum adultero suspicatus, silenter extracto gladio ambos pariter interemit»; II. p. 213 [248-49]⁷² (*R*, f. 43_{vb}, r. 42 - f. 44_{ra}, r. 4): «Tunc insimul recedentes iuxta quendam magnum fluvium ubi multi periclitabantur, quoddam hospitale maximum statuerunt ut ibi penitentiam facerent et omnes qui vellent transire fluvium incessanter transveherent et hospitio universos pauperes reciperent».

LAOcc., 73, *Sanh Julia, martir*, pp. 291-95: I. p. 291¹³: «Fonc autre Julia, que ausis son payre e ssa mayre que no·ls conoyssia ...»; II. p. 293⁶⁻¹⁰: «Et adonc els se·n anero latz hun fluvi de una aygua, en laqual moltas gens trebalhavo per hun gran perilh que hi sufrian. Et aqui els feyro hun gran ospital per so que hi fezesso pene·densa, que totz aquels que hi volrian passar lo fluvi, que·l passesso en perdo, e que recepeusso en lor ostal totz los paupres».

16. f. 46v [XLIIIV], nel margine destro con inchiostro rosso

cant auzi los angels. | cant lh'ubriro lo cors e·lh | troboro letras
d'aor ins

⁶⁸ Con valore transitivo il verbo è usato in *LAOcc.* ad esempio in 57, *Sanh Cristofol*, pp. 233-238, 235⁴⁻⁶: «E pres una pergua am que se sostenia quant passava las gens, ayssi que tota persona que volgues passar passava».

⁶⁹ In *LAOcc. de costa* ha valore avverbiale con significato di 'vicino, accanto': cfr. 9, *Sanh Sebastia*, p. 67¹¹⁻¹²: «lo sebelhis costa los apostols e·ls autres sanhs».

⁷⁰ *R*: et.

⁷¹ La moglie di Giuliano.

Vita di s. Ignazio: f. 46vB, r. 36 - f. 47vB, r. 7 [XLIIIv-XLIVv]. Due vignette: I. Ignazio sente gli angeli cantare le antifone II. dopo che il santo è deceduto, coloro che lo hanno sentito ripetere in continuazione il nome di Gesù estraggono dal suo costato il cuore e lo dividono a metà, trovandovi scritto il nome del Cristo in lettere d'oro⁷² (G. BOSIO – C. COLACESCHI, *Ignazio, vescovo di Antiochia, santo, martire*, BS, 7 [1966], coll. 653-65).

LA, XXXVI, *, pp. 233-37; **, pp. 272-77, comm. pp. 1512-13: I. p. 234 [272-73]¹⁹ (R, f. 47rA, rr. 28-33): «Legitur⁷³ in hystoria tripartita quod Ignatius audiuit angelos cantantes antiphonas super montem quendam et exinde instituit antiphonas cantari in ecclesia⁷⁴ et psalmos secundum antiphonas intonari»; II. p. 237 [276-77]⁶⁸ (R, f. 47vA, rr. 39-44): «Post mortem igitur eius illi qui audierant volentes curiosius experiri, cor eius ab eius corpore avellunt et illud scindentes per medium totum cor inscriptum hoc nomine, 'Ihesus Christus', litteris aureis inveniunt». LAOcc.: manca.

17. f. 50r [XLVIIIr], nel margine destro con inchiostro rosso sbiadito in più punti

cant las bestias venio denan lhui. | cossi·lh [t]a[le]t⁷⁵ lo cap

Vita di s. Biagio: f. 50rA, r. 38 - f. 50vB, ultimo rigo [XLVIIIv]. Due vignette: I. Biagio nella spelunca attorniato da animali II. il santo viene decollato per ordine del prefetto (G. D. GORDINI – M. Ch. CELLETTI – V. BRANDI – C. VIGHI, *Biagio, vescovo di Sebaste in Armenia, santo, martire*, BS, 3, [1963], coll. 157-70).

LA, XXXVIII, *, pp. 252-55; **, pp. 292-95, comm. pp. 1515-16: I. p. 252 [292-93]⁵⁻⁶ (R, f. 50rB, rr. 5-13): «Qui episcopatu suscepto ob Diocletiani persecutionem⁷⁶ speluncam petiit et ibi heremiticam vitam duxit. Cui aves pabulum afferebant ac fere ad eum unanimiter confluebant et dum usque imponeret manum eis benedicens non recedebant ab eo; denique si que infirmabantur ad eum continuo veniebant et sanitatem ad integrum reportabant»; II. p. 255 [294-95]^{79, 82} (R, f. 50vB, r. 37 e rr. 42-44): «Et statim iussit eum decollari» e «Sicque cum duobus puerulis⁷⁷ decollatus est circa annos domini CCLXXXVII».

⁷² L'immagine non coincide qui esattamente con la narrazione.

⁷³ R: legetur.

⁷⁴ R: in ecclesia cantare.

⁷⁵ La parola *talet* (di cui si riconosce con qualche certezza solo la *-a-* e con un segno di dubbio la *-r*, ma di certo non s'intravede alcuna asta di *h* per un eventuale *talhet*) è soltanto ipotizzata sulla base dello spazio occupato, in quanto essa è praticamente illeggibile a causa di una sbavatura d'inchiostro.

⁷⁶ R: ob dioclicianam persequutionem.

⁷⁷ R: parvulis.

LAOcc., 15, *Sanh Blase*, pp. 86-90: I. pp. 86²⁴-87^{3,6}: «Et en una balma, el fes vida de hermita. Elqual loc l'aportavo a manjar los auzels et a luy se-n venian. Et pueys que los avia benezitz, no-s partian de luy. E quant qualacom era malautes, els se-n veniau a luy et eron tantost gueritz. ... E viro gaure de bestias que estavo davan sanh Blase ...»; II. p. 90^{9-10,14-15}: «E demantenen l'emperador lo fes decapitar. ... et en ayssi el fonc descapitat am .II. efans paucs».

18. f. 51r [XLVIIIr], nel margine superiore con inchiostro rosso

cant⁷⁸ lhi talo⁷⁹ las tetinas⁸⁰. | cant sanh Peire las lhi torna en la carcer⁸¹

Vita di s. Agata: f. 51_{ra}, r. 1 - f. 52_{ra}, r. 29 [XLVIIIr-XLIXr]. Due vignette: I. ad Agata per ordine di Quintiano, il console invaghitosi di lei, vengono amputate le mamme II. in carcere l'apostolo Pietro visita la santa e la guarisce miracolosamente (R. APRILE – A. RIGOLI, *Agata, santa, martire*, BS, 1, [1961], coll. 320-35).

LA, XXXIX, *, pp. 256-61; **, pp. 296-301, comm. pp. 1516-17: I. p. 258 [298-99]⁵⁴ (R, f. 51_{va}, rr. 7-9): «Tunc iratus Quintianus iussit eius mamillam torqueri et tortam diutissime iussit abscidi»; II. 258-59 [298-99]⁵⁸⁻⁷³ (R, f. 51_{va}, r. 17 - ultimo rigo): «Et ecce, circa mediam noctem venit ad eam quidam senex quem antecederat puer luminis portitor, diversa secum ferens medicamenta et dixit ei: [...]»⁸². Et continuo Petrus apostolus disparuit. Et prociens beata Agatha et gratias agens invenit se undique sanata et mamillam suo pectori restitutam».

LAOcc., 16, *Sancta Agatha*, pp. 90-96: I. p. 92²⁰⁻²¹: «Adonc Quintia irat comandet que hom li tortoyres las titinas e que hom las li ostes del cors»; II. p. 93⁵⁻¹⁹: «Et entorn mieja-miech, venc hun hom vielh, portan lum e ganre de metgarias, e dis li: “Jacia ayssso que Quintia ses cen te aja donatz ganre de tormens e t'aja tormentada greumen, ieu era aqui aunt tu sufertavas ayssso. E vi que tas titinas te fes tolre: ieu te aporte am que debes esser curada e guerida”. Sancta Agatha respondet li e dis: “Negun temps non doniey ha mon cors carnal medicina, e ssaria-m laja causa se so que ay gardat lonc temps perdia”, e lo vielh hom li dis: “Non ajas paor, que ieu so crestia”, et ela dis: “[E de que]auray paor, cum tu sias vielhs de ganre de dias et ieu sia greumen tormentada, que negus hoc non auria de me voluntat? Enpero, payre,

⁷⁸ L'estensore delle note aveva iniziato a scrivere le parole *cant sanh p(eire) le* che ha poi depennato perché pertinenti l'indicazione successiva.

⁷⁹ Cfr. la nota 79.

⁸⁰ Ma in genere *LAOcc.* preferisce la forma *titina*; oltre che il brano qui riportato v. anche *Sanh Sebastia*, p. 64¹⁰: «e mostret lor las titinas».

⁸¹ Anche in *LAOcc.* il sostantivo *carcer* è di genere femminile: cfr. 1, *De sant Thomas*, pp. 35-39, 37⁸⁻⁹: «e fes lo metre el fons de la tor en la carcer».

⁸² Segue uno scambio di battute tra Agata e il vecchio, che rivela di essere s. Pietro.

ieu te fay gracias quar tu me volias guerir”, e dis li el: “Per que tu non voles que ieu te sane?” Sancta Agata respon: “Ieu ay senher Jesus Christ que am sa parau-la gueris, e se-s vol, pot me guerir e curar”. E-l prosom vielh risen dis li: “Ieu soy apostol, et el me tramet a te que el nom de luy sias guerida”, e tantost sanh Peyre, l’apostol, desemparet l’i».

19. f. 52r [XLIXr], nel margine sinistro con inchiostro rosso in alcuni punti molto sbiadito

[...]lorp el contiag | [...]a sel iero. | [...] d]efendet al lop que in-tres | em la glieça

Vita di s. Vedasto: f. 52rA, r. 29 - B, r. 16 [XLIXr]. Due vignette: I. Vedasto, ordinato vescovo di Arras da s. Remigio, incontra presso la porta della città due poveri, uno cieco e l'altro zoppo, e li guarisce II. il santo caccia da una chiesa abbandonata un lupo che vi aveva posto la propria dimora (É. BROUETTE – C. COLAFRANCESCHI, *Vedasto, santo*, BS, 12, [1969], coll. 965-68).

LA, XL, *, p. 262; **, pp. 302-03, comm. pp. 1517-18: I. p. 262 [302-03]⁴⁻⁷ (R, f. 52rA, r. 43 - B, r. 4): «Qui cum ad portam civitatis venisset et ibidem duos pauperes, unum cecum et alium claudum petentes elemosinam invenisset, dixit eis: “Argentum et aurum non est michi; quod autem habeo vobis do”. Et facta oratione utrosque sanavit»; II. p. 262 [302-03]⁸ (R, f. 52rA, rr. 4-8): «Cum autem in quadam ecclesia derelicta vepribus operta lupus habitaret, eidem precepit ut inde fugeret nec ultra illuc redire auderet, quod et factum est».

LAOcc.: manca.

20. f. 52r [XLIVr], nel margine destro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

cant gitet la cerp de la g[lieça]⁸³. | cant bateget le Franc

Vita di s. Amando: f. 52rB, r. 18 - f. 52vA, r. 41 [XLIVr-v]. Due vignette: I. Amando, da poco ritiratosi in monastero, incontra qui un enorme serpente e con l'aiuto della croce e della preghiera lo ricaccia nella sua tana II. il santo battezza il figlio di re dagoberto⁸⁴ (H. PLATELLE – D. MISONNE, *Amando, vescovo di Maastricht, santo*, BS, 1, [1961], coll. 918-23).

⁸³ Ho preferito integrare con la forma *glieça* invece che *gleya* la lacuna dovuta alla rifilatura del margine, in accordo con quanto si legge per esteso nella nota precedente.

⁸⁴ In entrambe le scene Amando veste già i paramenti del vescovo e nella prima tiene in mano il pastorale; il santo divenne però vescovo di Utrecht solo qualche tempo dopo i fatti qui narrati.

LA, XLI, *, pp. 263-64; **, pp. 304-07, comm. pp. 1518-19: I. p. 263 [304-05]¹⁰ (*R*, f. 52rB, rr. 33-35): «Qui dum per monasterium⁸⁵ ambularet, quendam maximum serpentem invenit quem statim virtute crucis et oratione ad foveam nunquam inde exiturum redire coegit»; II. p. 264 [304-05]¹⁶⁻¹⁹ (*R*, f. 52vA, rr. 4-12): «Quesito igitur Amando et ad regem⁸⁶ adducto, rex ad pedes eius prosternitur rogavitque ut sibi indulgeret et suum filium quem sibi dominus⁸⁷ dederat baptizaret. [...] ⁸⁸ Quem cum baptizaret, tacentibus cunctis infans⁸⁹ respondit: “Amen”».

LAOcc.: manca.

21. f. 52v [XLIXv], nel margine superiore con inchiostro rosso (forse manca un primo rigo perso con la rifilatura del margine di testa)

cossi perdet lo cap

Vita di s. Valentino: f. 52vB, r. 1 - f. 53rA, r. 2 [XLIXv-Lr]. Due vignette: I. Valentino insegna⁹⁰ II. il santo viene decollato (A. AMORE – M. Ch. CELLETTI, *Valentino, prebitero, martire di Roma*, BS, 12, 1969, coll. 896-97).

LA, XLII, *, pp. 265-66; **, pp. 308-09, comm. pp. 1519-20: II. p. 266 [308-09]²⁴ (*R*, 53rA, rr. 1-2): «Tunc imperator Valentinum decollari precepit circa annum domini CCLXXX⁹¹».

LAOcc., 18, *Sanch Valenti*, pp. 98-99: II. p. 99¹¹: «e quant l'emperayre ho ausi, comandet que hom descapites sanh Valenti».

22. f. 54v [LIV], nel margine destro con inchiostro rosso

cant fo eleg. | cant fo mes en⁹² la †

Vita di s. Mattia: f. 54vB, r. 15 - f. 56rB, r. 16 [LIV-LIIR]. Una sola vignetta che rappresenta la crocifissione del santo⁹³ (A. SISTI – M. Ch. CELLETTI, *Mattia, apostolo, santo*, BS, 9, 1967, coll. 150-54).

⁸⁵ *R agg.* Qui dum per monasterium *nel margine destro con segno di chiamata nel testo.*

⁸⁶ Il re dei Franchi Dagoberto.

⁸⁷ *R*: dominus sibi.

⁸⁸ Segue il battesimo di Dagoberto.

⁸⁹ Il figlio del re, che il padre, nonostante il voto fatto a Dio, aveva tralasciato di far battezzare.

⁹⁰ O predica? Nella *Vita* non c'è riferimento ad un evento preciso.

⁹¹ *R*: CCLXXX^m.

⁹² Dopo -n segue un segno, forse di *e* principia.

⁹³ La prima delle due note non ha corrispettivo nella figura, nonostante il chiaro riferimento all'elezione di Mattia al posto di Giuda Iscariota.

LA, XLV, *, pp. 277-84; **, pp. 324-31, comm. pp. 1522-24: pp. 281 [328-29]⁶³⁻⁶⁷ (R, f. 55VA, r. 32 - B, r. 6 e rr. 40-42): «Cum igitur inter ascensionem et pentecosten⁹⁴ apostoli in cenaculo simul essent, videns Petrus quod numerus XII Apostolorum erat imminutus⁹⁵, quos tamen dominus in hoc numero elegerat ut fidem trinitatis in quatuor mundi partibus predicarent, surrexit in medio fratrum dicens: “[...]”⁹⁶ eligendus est unus ex hiis viris qui nobiscum semper fuerunt et domini miracula viderunt et eius doctrinam audierunt”. [...]”⁹⁷ Mathiam⁹⁸, de cuius laude subticetur, quia sufficit ei pro laude quod in apostolum est electus» e 282 [330-31]⁸³: «In nonnullis vero codicibus legitur quod patibulum crucis pertulit et tali martyrio⁹⁹ coronatus celos ascendit».

LAOcc., 20, *Sanh Mathyas*, pp. 101-4: p. 103²⁹⁻³¹: «En tant que la sort tombet sobres sanch Mathias, e fonc fach apostol quar Nostre Senhor Dieu trames sobre luy hun rach de gran clardat».

23. f. 56r [LIIIr], nel margine destro con inchiostro rosso

cant parla am¹⁰⁰ lhui la columba | al caulier. | cant trobero lo lhi-
bre ubert | sus l'autar

Vita di s. Gregorio: f. 56rB, r. 17 - f. 60rB, r. 24 [LIIIr-LVIr]. Due vignette: I. la colomba scende a posarsi sul collo di Gregorio e gli parla in un orecchio II. il libro del messale gregoriano viene trovato aperto sull'altare (V. MONACHINO – P. CANNATA, *Gregorio I, detto Magno, papa, Dottore della Chiesa, santo, BS, 7*, [1966], coll. 222-87).

LA, XLVI, *, pp. 285-306; **, pp. 332-53, comm. 1524-28: I. qui – e mi pare sia l'unico caso in tutto il codice – tanto il maestro di bottega quanto il miniatore non si riferiscono affatto alla *vita* della *Legenda aurea*, ma richiamano una iconografia precedente di s. Gregorio che, nata in età carolingia e basata sul racconto di Paolo Diacono¹⁰¹, era divenuta frequentissima nel medioevo: il pontefice intento alla

⁹⁴ R: assensionem et pentechosten.

⁹⁵ R: minuitus erat.

⁹⁶ Inizia a questo punto il discorso di s. Pietro.

⁹⁷ Gli apostoli procedono all'elezione che li riporta in numero di dodici.

⁹⁸ R: Mathyam.

⁹⁹ R: martirio.

¹⁰⁰ am corr. da an con l'aggiunta di un terzo tratto dopo la -n.

¹⁰¹ Pauli Diaconi *Sancti Gregorii Magni Vita*, in *Patrologiae cursus completus, seu Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium ss. Patrum, Doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, sive Latinorum, sive Graecorum ... Series Latina, in qua prodeunt Patres, Doctores scriptoresque Ecclesiae Latinae a Tertulliano ad Innocentium III*, accurante J.-P. MIGNÉ, LXXV, Paris 1849, coll. 382-442, cap. 28. È interessante notare

scrittura viene ispirato dallo Spirito Santo che in forma di colomba gli sussurra nell'orecchio (*in auris suggerentem*)¹⁰²; II. pp. 303-4 [350-53]²⁶⁴⁻²⁷¹ (*R*, f. 60rA, rr. 26-34): «[...]»¹⁰³ Vel, ut alii asserunt, missalem Gregorianum penitus dissolutum et huc illucque dispersum invenerunt, Ambrosianum autem¹⁰⁴ solummodo apertum super altare in eodem loco in quo ipsum posuerant reperierunt¹⁰⁵. Quo signo divinitus sunt edocti ut Gregorianum officium deberet per totum mundum dispergi, Ambrosianum autem tantum in sua ecclesia observari».

LAOcc., 21, *Sanh Gregori*, pp. 104-12: I. p. 111²¹⁻²⁴: «E dis lor may que gran sacri-legi e gran malvestat fasian que l'ardesson los libres, de tan sanch home come sanh Gregori era, “quar, so dis lo diague, ieu vi soen discendre sobre lo sieu cap lo Sanh Sperit en guia de columba”. Ayssi que layssero si dels libres ardre»; II. p. 112¹³⁻¹⁷: «E quant veng lo mati, trobero ambos missals ubertz sus l'autar, mas d'aquel de sanh Gregori foro totas las cartas say e lay escampadas, en que Nostre Senher det ad entendre que-l sieu ofici devia hom dire [per tot lo mon, et aquel de sanh Ambrosi] solamen en la soa gleya, et en ayssi ho garda hom encaras».

24. f. 60r [LVIII], nel margine destro con inchiostro rosso, quasi del tutto erasa e lavata

§[...]]la co[...]]a s[...]] | pre[...]]p[...]]ia

Vita di s. Longino: *R*, f. 60rB, r. 25 - f. 60vA, r. 17 [LVIII-v]¹⁰⁶. Due vignette: I. Longino è imprigionato dal prefetto, il quale gli fa cavare i denti e tagliare la lingua II. il

che in questo caso l'informazione, ignorata da Iacopo da Varazze, è stata invece recepita, seppure in maniera incidentale, dall'autore della versione occitanica, come si legge nel brano riportato.

¹⁰² Tale motivo iconografico si trova in particolare a partire dal secolo X: solo per menzionare gli esempi più noti, si pensi alla raffigurazione del santo nella miniatura a piena pagina del *Registrum Gregorii* di Treviri (Trier, Stadsbibliothek, ms. 7 [foglio sciolto]: una bella riproduzione in F. MÜTHERICH – F. WORMADL, *Pittura*, in *Il secolo dell'Anno Mille*, Milano 1974, pp. 85-258: p. 129 fig. 118) e al piatto di legatura in avorio oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna (ottimamente riprodotto in CH. DE HAMEL, *Manoscritti miniati*, Milano 1987, p. 6 fig. 1), entrambi d'età ottoniana.

¹⁰³ Nella disputa che opponeva i sostenitori della liturgia ambrosiana al concilio voluto dal papa Adriano, che ne aveva vietato l'uso a vantaggio del solo messale gregoriano, s. Felice propone all'imperatore Carlo di riunire nuovamente i padri conciliari e di far collocare i due messali sull'altare della basilica di S. Pietro. Vengono quindi chiuse le porte con i sigilli episcopali e poi riaperte solo al mattino successivo dopo una veglia di preghiera.

¹⁰⁴ *R*: vero.

¹⁰⁵ *R*: repperunt.

¹⁰⁶ Per due volte nel codice, nel titolo e all'inizio della *vita*, s'incontra *Longio/Longi(us)*, la seconda volta corretto in un momento successivo da mano diversa da quella che verga il testo.

santo continua ugualmente a predicare (G. LUCCHESI, *Longino, soldato, santo, martire a Cesarea di Cappadocia*, BS, 8, 1967, coll. 89-95).

LA, XLVII, *, pp. 307-8; **, pp. 354-55, comm. p. 1528: I. p. 307 [354-55]³ (R, f. 60rB, rr. 42-44): «Cum autem¹⁰⁷ a preside tentus fuisset et sacrificare nollet, iussit preses omnes dentes eius excuti et linguam abscidi¹⁰⁸»; II. p. 307 [354-55]⁴ (R, f. 60rB, ultimo rigo – f. 60vA, r. 3): «Longinus tamen¹⁰⁹ ex hoc loquelam non perdidit, sed accepta securi omnia ydola comminuit et fregit¹¹⁰ dicens: “Si dii sunt videbimus”».

LAOcc.: manca.

25. f. 60v [LVIII], nel margine sinistro con inchiostro rosso, forse lavata con conseguente perdita quasi totale di inchiostro

[...] zo[...] qui me[...] | [...]

Vita di s. Benedetto: f. 60vA, r. 19 - f. 63rA, r. 29 [LVIII-LX]. Due vignette: I. Benedetto istruisce i monaci II. sepolcro del santo con la lampada (A. LENTINI – M. Ch. CELLETTI, *Benedetto di Norcia, patriarca dei monaci d'Occidente, santo*, BS, 2, [1962], coll. 1104-84).

LA, XLVIII, *, pp. 309-20; **, pp. 356-67, comm. pp. 1528-30: I. p. 311 [358-59]²⁶ (R, f. 61rA, rr. 1-4): «Cumque regulam illic¹¹¹ districtius servari compelleret, semet ipsos reprehendebant quia¹¹² ipsum sibi preesse poposcerant, quorum scilicet tortitudo in norma¹¹³ eius rectitudinis offendebat»; II. p. 320 [366-67]¹⁶⁵ (R, f. 63rA, rr. 18-23): «Viderunt namque viam pallis¹¹⁴ stratam atque innumeris coruscantem lampadibus a cella sancti¹¹⁵ Benedicti versus orientem usque ad celum tendentem, cui venerando habitu vir desuper clarus assistens, cuius esset via quam cerneret¹¹⁶ inquisivit».

LAOcc., 22, *Sanh Benedech*, pp. 112-17: I. p. 114⁵⁻⁶: «E quant fonc fach abat, fes lor ben tener la regla destrachamen, en tant que quant els ho viro, desplaç lor fort quar l'agio fah abat»; II. p. 117¹⁹⁻²¹: «e desse que fonc mortz, li morgue que eron

¹⁰⁷ R om. autem.

¹⁰⁸ R: excidi.

¹⁰⁹ R: autem.

¹¹⁰ R: confregit.

¹¹¹ R: illuc regulam.

¹¹² R: q(uod).

¹¹³ R: in normam.

¹¹⁴ R: palliis.

¹¹⁵ R: beati.

¹¹⁶ R: cernerent.

lonh d'aqui viro la sua arma que se-n montava el cel per una via tota plena de [pallis] d'aur, am gran companha d'angilhs».

26. f. 63r [LXr], nel margine sinistro con inchiostro rosso, ma quasi completamente lavata e perciò pressoché illeggibile

[...]aperteza el in dismen

Vita di s. Patrizio: f. 63ra, r. 29 - f. 64ra, 13 [LXr-LXIr]. Una sola vignetta con Patrizio e il pozzo (L. BIELER – M. Ch. CELLETTI, *Patrizio, apostolo dell'Irlanda, santo*, BS, 10, 1968, coll. 396-408).

LA, XLIX, pp. 321-25: p. 322¹¹ (R, f. 63rb, rr. 21-24): «Iussu igitur domini in quodam loco circulum magnum cum baculo designavit et ecce, terra intra circulum se aperuit et puteus maximus et profundissimus ibidem apparuit».

LAOcc.: manca.

27. f. 73r [LXXr], nel margine destro con inchiostro rosso, parzialmente rifilata

cant preziqua e um iregge¹¹⁷ [.]|den pes dehan lhui e un a[n]|gel
a l'aurelha del sanh

Vita di s. Ambrogio: f. 73rb, r. 25 - f. 76vb, r. 31 [LXXr-LXXIv]. Una sola vignetta con Ambrogio che predica e un angelo alle sua spalle che gli sussurra nell'orecchio (G. D. GORDINI – M. SIMONETTI – B. PARODI D'ARENZANO – R. APRILE, *Ambrogio, vescovo di Milano, Dottore della Chiesa, santo*, BS, 1, [961], coll. 945-90).

LA, LV, *, pp. 378-90; **, pp. 426-39, comm. pp. 1539-41: p. 381 [428-29]⁴⁸⁻⁴⁹ (R, f. 74ra, rr. 9-13): «Quidam hereticus acerrimus¹¹⁸ disputator et durus et inconvertibilis ad fidem cum audiret Ambrosium predicantem, vidit angelum ad aures eius¹¹⁹ loquentem verba que populo predicabat. Quo viso fidem quam persequebatur cepit defendere».

LAOcc., 102, *Sancti Ambrosii*, pp. 394-99: p. 396¹⁰⁻¹³: «Endevenc si una outra ves hun mal e trob dur yretges ausi predicar sanh Ambrosi, e vi que l'angielli disia a la aurelha tot so que desia al poble. E quant lo yretge ho vi, tantost converti se a Dieu e prediquet la paraula de Dieu».

¹¹⁷ In LAOcc., oltre alla forma *yretge* che si legge nel brano riportato di seguito, si trovano anche le forme *erretge* e *heretge* sempre con significato di 'eretico': LAOcc., *ad indicem*.

¹¹⁸ R: ac(er)imus.

¹¹⁹ R: ad aures eius angelum.

28. f. 77r [LXXIVr], nel margine destro con inchiostro rosso

cant lo tirero. | cant lo volio arde es fulgees desus | e·ls crestias
que·l sebelhiro desus

Vita di s. Marco evangelista: f. 77rB, r. 41 - f. 79rB, r. 18 [LXXIVr-LXXVr]. Due vignette: I. i sacerdoti pagani osservano la chiesa fatta erigere da Marco a Bubulco II. il santo viene fatto fustigare e trascinato da un bufalo (F. SPADAFORA – A. NIERO, *Marco, Evangelisa, santo*, BS, 8, 1967, coll. 711-38).

LA, LVII, *, pp. 399-410; **, pp. 450-61, comm. pp. 1543-44: I. p. 402 [452-53]⁵⁶ (R, f. 78rA, rr. 22-26): «Cum autem pagani eum vellent comburere, subito aer turbatur, grandio exoritur, tonitrua intonant fulguraque coruscant¹²⁰ ita ut quilibet evadere niteretur et sanctum corpus ibidem intactum relinquerunt»; II. p. 402 [452-53]⁴⁴⁻⁴⁵ (R, f. 78rA, rr. 5-10): «Cum autem in sollempnitate paschali beatus Marchus missam celebraret, convenerunt illuc omnes et fune in collo eius misso ipsum per civitatem trahebant dicentes: “Trahamus bubalum ad loca Bucculi”¹²¹».

LAOcc., 25, *Sanch Marc*, pp. 127-30: I. p. 129¹⁰⁻¹³: «E quant los paguas lo volgro ardre, tantost lo ayre del cel s'escursi, e casegro peyras e tronedes grans am plueja, don cascus se·n fugi, e·l sanh cors layssero aqui hanc no·lh toquero; e·ls crestias sebelhiro lo sieu cors en la gleya»; II. p. 129⁶⁻⁸: «E quant fonc dins, els li meyro la corda el col e tirero lo say e lay, cridans: “Lieuras En Bubalo als lox d'En Betuli!”».

29. f. 79v [LXXVIV], nel margine sinistro con inchiostro rosso

cosi preziqua. | cossi·lh geto¹²² el potz

Vita di s. Vitale: f. 76vA, r. 11 - B, r. 21 [LXXVIV]. Due vignette: I. Vitale predica¹²³ II. per ordine di Paolino giudice di Ravenna il santo viene gettato in una fossa (G. D. GORDINI, *Vitale e Agricola, santi, martiri di Bologna*, BS, 12, 1969, coll. 1225-28). LA, LIX, *, pp. 413-14; **, pp. 464-65, comm. pp. 1545-46: II. p. 414 [464-65]¹⁴⁻¹⁵ (R, f. 79vB, rr. 3-7): «Et ait Paulinus ministris: “Ducite eum ad palmam et si sacrificare noluerit, foveam profundissimam donec perveniatis ad aquam ibidem facite et ibi eum vivum et supinum sepelite!”».

¹²⁰ R: coruscant.

¹²¹ R: Bucculi corr. da Bufali con -cu- corr. nell'interlineo su fa espunto.

¹²² La variante *getar* (invece di *gitar*) si trova in LAOcc., dove in un caso è presente anche la forma *giato* in correzione (con la -e- aggiunta nell'interlineo); cfr. 72, *Sanch Bertholomieu*, pp. 283-91, 286⁵: «e que·n giato los demonis justamen».

¹²³ Ma né in LA né il LAOcc. si trova il riferimento ad una particolare predicazione di Vitale.

LAOcc., 26, *Sanch Vidal*, pp. 131-32: II. p. 131¹⁷⁻²⁰: «E quant Pauli ausi aysso, comandet a sos ministres que se no volia sacrificar a las ydolas, que fezesso una gran fossa e que-l sebelhisso tot vieu; e feyro ho ayssi cum lor era comandat».

30. f. 81r [LXXVIIIr], nel margine sinistro con inchiostro rosso

cossi l'ausio

Vita di s. Pietro martire: f. 81rA, r. 13 - f. 84vb, ultimo rigo [LXXVIIIr-LXXXIV]. Due vignette: I. Pietro viene colpito una prima volta ma la sua testa non cade II. il santo viene trafitto con un pugnale (V. J. KOUDELKA – A. SILLI, *Pietro di Verona, santo, martire*, BS, 10, 1968, coll. 746-62).

LA, LXI, *, pp. 421-42; **, pp. 474-97, comm. pp. 1547-48: genericamente pp. 425-26 [478-81]⁵⁹⁻⁶³ (R, f. 82rA, r. 37 - B, r. 11).

LAOcc., 27, *Sanh Peyre, martir*, pp. 132-38: genericamente p. 135⁸⁻¹³.

31. f. 85r [LXXXIIIr], nel margine superiore con inchiostro rosso (ma una prima riga è andata di certo perduta con la rifilatura del medesimo margine)

cant lo levero en la †

Vita di s. Filippo: f. 85rA, r. 1 - B, r. 16 [LXXXIIIr]. Due vignette: I. Filippo sconfigge il drago che è uscito dalla statua di Marte II. il santo esorta i suoi carnefici ad adorare la croce al posto dell'idolo pagano (F. SPADAFORA – M. L. CASANOVA, *Filippo, apostolo, santo*, BS, 5, [1964], coll. 706-19).

LA, LXII, *, pp. 443-45; **, pp. 498-99, comm. pp. 1548-49: II. p. 444 [498-99]¹⁸ (R, f. 85rA, rr. 37-40): «Post hoc infideles ipsum tenuerunt et cruci ad instar magistri quem predicabat affixerunt et sic ad dominum migravit et feliciter vitam complevit».

LAOcc., 28, *Sanch Phelip*, pp. 138-39: II. p. 139⁷⁻⁸: «En apres los malauratz ydolatrix preyro lo e pausero lo en la cros, en semblansa d'aquel que el predicava».

32. f. 85r [LXXXIIIr], nel margine destro con inchiostro rosso

cossi·lh dono sul cap am | una busqualha¹²⁴

¹²⁴ Certamente in relazione a *busca* = 'fucello, festuca, bruscolo': S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino 1971, p.460; ma cfr. anche *Glossarium mediae et infimae latinitatis* conditum a c. du Fresne domino Du Cange ..., editio nova

Vita di s. Giacomo apostolo: f. 85rB, r. 18 - f. 87vB, r. 4 [LXXXIIIr-LXXXIVv]. Una sola vignetta: tra le persone che accusano e lapidano Giacomo una lo percuote con un bastone (R. PLOTINO – A. CARDINALI, *Giacomo il Minore, apostolo, santo, BS*, 6, [1965], coll. 401-11).

LA, LXIII, *, pp. 446-58; **, pp. 500-13, comm. pp. 1549-51: p. 450 [504-05]⁷² (R, f. 86rA, rr. 39-42): «Tunc unus ex ipsis perticam fullonis arripiens valido ictu caput eius impetiit et cerebrum excussit».

LAOcc., 29, *Sanh Jacme*, pp. 139-42: p. 141⁸⁻¹⁰: «E quant aquel juzieu ac aquo dich, montet se-n sus ont predicava sanh Jacme e gitet lo aval, per que sanh Jacme fonc tostemps may ranxs».

33. f. 90r [LXXXVIIIr], nel margine superiore con inchiostro rosso

cossi fo bulhit¹²⁵ en a lat

De sancto Iohanne apostolo evangelista ante Portam Latinam: f. 90rA, r. 3 - B, r. 13 [LXXXVIIIr]. Una sola vignetta con Giovanni fatto cuocere in olio bollente (G. SPADAFORA, *Giovanni Evangelista, apostolo, santo, V. Tradizioni e culto, BS*, 6, [1965], coll. 785-90).

LA, LXV, *, pp. 471-72; **, pp. 526-27, comm. pp. 1552-53: p. 471 [526-27]³⁻⁴ (R, 90rA, rr. 13-18): «Iussu igitur Domitiani Romam deducitur et deducto omnes capilli pro derisione a capite precipiduntur ac flagellatus ante portam urbis que Latina dicitur in doleum ferventis olei igne desubter cadente mitti iubetur. Nullum tamen ibidem dolorem sensit, sed penitus illesum exivit, non adustus, sed unctus».

LAOcc., 31, *Sanh Johan Porta Latina*, pp. 151-52: p. 152¹⁻⁶: «E tantost que fonc a Roma, per mays d'anta e d'isquern trays li hom totz los pels del cap. Et apres mes lo hom davan la porta de Roma que avia nom Latina, en hun cubel ple d'oli bolhen, am gran foc que avia desotz lo cubel. E quant fonc ins, per miracle de Dieu no-n senti hanc negun mal de mon, mas que yssi d'aqui per voluntat de Dieu».

34. f. 96v [LXXXIIIv], nel margine sinistro con inchiostro rosso, ma quasi del tutto lavata e forse anche erasa, oggi leggibile solo in parte grazie alla lampada di Wood

cossi-lh a tolo lo cap e ·l gitet als cans

aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, rist., I, Graz 1954, p. 791: *buschia* = 'ligni seu arboris stipes'.

¹²⁵ La variante *bulhir*, accanto al più frequente *bolhir* cui si riferisce la forma *bolhen* che si legge nel brano riportato, si trova diverse volte in LAOcc., ad esempio in *Sancta Sapientia*, p. 433³¹⁻³³: «e fes una gran caudieyra aportar, e fes la tota umplir de sera e d'oli e de goma, e fes gran foc far, tro que tot ho fes bulhir».

Vita dei ss. Gordiano ed Epimaco: f. 96^{va}, r. 23 - B, r. 7 [LXXXIIIIV]. Due vignette: I. per ordine di Giuliano, a Gordiano viene tagliata la testa II. per sette giorni il corpo del santo è dato in pasto ai cani (A. AMORE – A. M. RAGGI, *Gordiano ed Epimaco, santi, martiri di Roma*, BS, 7, [1966], coll. 117-20).

LA, LXIX, *, p. 509; **, 568-69, comm. pp. 1557-58: II. p. 509 [568-69]⁷ (R, f. 96^{vb}, rr. 1-3): «Decollatus est igitur beatus Gordianus et corpus eius ad canes per septem dies proiectum est».

LAOcc., 32, *Sanh Gordia*, p. 152: II. p. 152²⁵⁻²⁸: «E quant l'emperayre ausi ayso, comandet que hom yssilhes de tota la terra Januarii e que hom descapites Gordia se no volia adorar los ydolas. E quant sas gens viro que non volia adorar las ydolas, ostero li lo cap. Et apres gitero lo sieu cors als cas el valat, et estet hi .VII. dias».

35. f. 96^v [LXXXIIIIV], nel margine destro con inchiostro rosso, ma erasa e lavata al punto da essere oggi praticamente illeggibile

çant [...]zzā [..]ā | [...] | [... ..]ē†

Vita dei ss. Nereo e Achilleo: f. 96^{vb}, r. 9 - f. 97^{rb}, r. 6 [LXXXIIIIV-LXXXIIIIV]. Die vignette: I. uno dei due santi converte Domitilla II. lo sposo di Domitilla si reca con doni all'isola di Ponza per indurre i due santi a convincere la santa a tornare da lui (U. M. FASOLA, *Nereo e Achilleo, santi, martiri, venerati a Roma*, BS, 9, 1967, coll. 813-20).

LA, LXX, *, pp. 510-12; **, pp. 570-73, comm. pp. 1558-59: I. p. 510 [570-71]⁸ (R, f. 96^{vb}, rr. 26-31): «Cum ergo predicta Domitilla Aureliano filio consulis nupta esset et gemmis et purpureis vestibus tegetetur, Nereus et Achilleus ei fidem predicaverunt et virginitatem multipliciter commendaverunt»; II. p. 511 [570-71]¹⁸ (R, f. 97^{ra}, rr. 9-12): «Post aliquod tempus cum ipse¹²⁶ ad insulam perrexisset et multis muneribus sanctos ut virgini suaderent induceret, ipsi hec¹²⁷ penitus respuentes magis eam in domino confortabant».

LAOcc., 33, *Sanh Ner*, pp. 153-54: I. p. 153⁶⁻⁹: «ayssi que sanh Ner e sanh Achilieu vengro se:n ad ela, e prediquero la fort, e lausero li verginitat, e dissero li que las molhers eron soen batudas per los maritz e que los marits eron soen gelos de lors molhers»; II. p. 153¹⁸⁻²⁰: «E quant son marit saub ayso, ac licencia del emperador que yssilhes sa molher e may sanh Ner e sanh Achilieu de la terra, quar cujet se que sa molher mudes son prepausamen per paor, e quant vengro alcus dias apres, volc anar veyre sa molher en la yrla ont los dos sanhs ero am ela. E promes als dos sanhs gran aver se podian far que fezesso sa molher cossentir a luy».

¹²⁶ Lo sposo di Domitilla, che la santa aveva abbandonato su consiglio di Nereo e Achilleo.

¹²⁷ suaderent ~ penitus] R: suaderent et eam inducerent quod in hoc penitus.

L'apparato di note dunque, pur non essendo del tutto inconsistente, appare conciso e in molti punti destinato a rimanere per gran parte incompleto. Eppure, esso riveste ugualmente enorme importanza, prima di tutto proprio in considerazione della lingua usata. Certamente spetterà a filologi romanzi e linguisti procedere a un'analisi approfondita di lessico, morfologia e strutture sintattico-linguistiche, dalla quale sarà forse possibile circoscrivere ulteriormente l'ambito regionale in cui collocare questo volgare (e fornire un'eventuale ulteriore conferma all'attribuzione tolosana del codice); resta il fatto in sé, che a me sembra di grandissima rilevanza e sul quale si possono fare alcune considerazioni. Abbiamo, dunque, una bottega di pittura/miniatura, all'interno della quale il maestro avvia alla professione un giovane apprendista ancora inesperto; e a guardar bene, nelle sessantaquattro vignette da lui realizzate, il disegno dei volti, l'esecuzione del panneggio e la stesura del colore in effetti lasciano alquanto a desiderare, soprattutto se messi a confronto con l'apparato illustrativo del resto del manoscritto che rivela senza dubbio una mano abile ed esperta, forse quella del maestro stesso. A lui, peraltro, quest'ultimo non fa mai usare l'oro, troppo dispendioso per esser maneggiato da un principiante, e di conseguenza gli fa dipingere con argento, oggi fortemente brunito, tutti i nimbi che gli capita di decorare. Forse la bottega non è grande ed è assai improbabile che l'allievo lavori contemporaneamente ad altri manoscritti oltre a quello della *Legenda*, perciò il maestro avrebbe potuto spiegare a voce quale doveva essere il contenuto delle singole scene. Non dimentichiamo, però, che il lavoro procede su fascicoli sciolti e anzi, molto probabilmente, su singoli bifogli, in modo da applicare il colore (diluito con acqua) su una membrana alla volta senza rischiare di sporcare o inumidire inutilmente le altre. La possibilità di confondersi è grande e il giovane non può contare su alcun margine di errore, tanto più che la pergamena già reca il testo che ha impegnato il copista per un notevole arco di tempo. Di qui la necessità di annotare brevi appunti, giusto quel poco che serve a richiamare alla memoria una spiegazione che forse a voce è stata più ampia.

Il capo della bottega mostra un bagaglio culturale certamente notevole, perché riesce a condensare in poche parole i tratti salienti del carattere e della vita di ciascun singolo santo: egli, infatti, non si limita al mero riassunto di quanto si legge nella *Legenda*, ma integra all'occorrenza la narrazione di Iacopo da Varazze con il ricorso ad altri testi.

È il caso, come si è visto, della prima immagine relativa a s. Gregorio, in cui il riferimento alla colomba che, posata sulla spalla del pontefice, gli suggerisce all'orecchio il testo ispirato delle sue opere, non compare nella narrazione dell'agiografo domenicano ma è tratto evidentemente dalla *Vita* che di Gregorio scrisse Paolo Diacono cinque secoli prima¹²⁸. Si tratta senza dubbio di persona colta, di studioso dotato di conoscenze varie nel campo dell'agiografia. Nulla ci dice se siamo in presenza di una bottega laica o di uno *scriptorium* ecclesiastico; è certo, però, che il maestro ritiene opportuno rivolgersi al suo discepolo nel volgare che li accomuna, che entrambi parlano e leggono, perché evidentemente solo così è sicuro di poter contare su una comprensione completa, priva di ambiguità e, di conseguenza, sulla realizzazione di un disegno che sarà fedele alle indicazioni da lui impartite.

Anche a proposito della natura della nostra bottega si può aggiungere qualche osservazione. In un recentissimo studio dedicato alla produzione di codici miniati a Tolosa – la quale all'inizio del XIV secolo «contava all'incirca 35.000 abitanti», numero che la rendeva «una delle venti città più popolate d'Europa»¹²⁹ – riprendendo le fila di una storiografia di settore divenuta particolarmente abbondante negli ultimi quindici anni¹³⁰, Maria Alessandra Bilotta ha tracciato un quadro ricco e articolato delle botteghe librerie della città aquitana, tra centri conventuali e monastici da una parte, e produzione 'a prezzo' legata alle esigenze dell'università affermatasi ormai da qualche decennio dall'altra¹³¹: «È plausibile pensare – scrive la studiosa – che vi fossero coinvolti notai, copisti e miniatori laici anche se, circa l'organizzazione del lavoro e l'effettiva quantità di codici in circola-

¹²⁸ V. il testo relativo alla nota 102.

¹²⁹ La citazione è da BILOTTA, *Nuovi materiali* cit., p. 278 nota 45 (sulla base di P. WOLF, *Histoire de Toulouse*, Toulouse 1974, p. 162).

¹³⁰ Si vedano in particolare gli studi di Alison Stones, H. Haruna-Czaplicki, Francesca Manzari e Maria Alessandra Bilotta (alcuni in corso di stampa) citati in BILOTTA, *Nuovi materiali* cit., pp. 271-277, note 11, 12, 14 e 39.

¹³¹ Lo *Studium* di Tolosa fu fondato nel 1229 da Gregorio IX ma decollò definitivamente, secondo Jacques Verger, soltanto dopo il 1270, dando quindi l'avvio alla creazione di numerosi collegi negli anni successivi: J. VERGER, *Jean XXII et Benoît XII et les universités du Midi*, in *La papauté d'Avignon et le Languedoc 1316-1342*, Toulouse 1991, pp. 199-219; per i collegi v. J. FAURY, *Les collèges à Toulouse au XIII^e siècle*, *ibid.*, pp. 274-93.

zione, non si hanno notizie sufficienti. Certamente notevole era in città la presenza di artisti e miniatori stranieri, incentivata dalle richieste di acquirenti forestieri legati all'ambito dello Studio», con affluenza in particolare di artigiani provenienti da Parigi¹³².

Non è questo il caso del *Reginense* che, come abbiamo visto, va ricondotto sicuramente a una bottega dove (conviene ripeterlo) maestro e allievi parlano occitano, dove le strutture architettoniche che accolgono le illustrazioni delle vite dei santi hanno sempre soffitti a volta o ad archi con sesto dolce e ribassato (mai acuto come nel gotico settentrionale) e dove, infine, in una carta viene riprodotta la splendida torre campanaria della chiesa tolosana di S. Sernin con tutto il succedersi dei suoi numerosi ordini, bifore e trifore. In quale ambito collocare, allora, la realizzazione della nostra *Legenda aurea*? Poiché non si tratta di un testo di natura giuridica, al pari dei molti codici di diritto, soprattutto canonico, presenti sul mercato, del libro nuovo e di quello usato, fiorentissimo a Tolosa tra la fine del secolo XII e il XIV per rifornire gli studenti della *Ville Rose* (così era chiamato lo *Studium* cittadino) e prodotti spesso in città forse anche mediante il sistema della *pecia*¹³³, né di natura liturgica o biblica per esaudire le esigenze di grandi istituzioni e personalità religiose a cominciare da quelle legate all'Ordine dei Domenicani¹³⁴, bisogna guardare a centri e motivazioni diversi da quelli universitari, liturgici o direttamente legati alla predicazione. Da poco terminata e rivista dall'autore, l'opera di Iacopo da Varazze costituiva all'inizio del secolo XIV un autentico *best seller*¹³⁵; subito divulgata in tutta l'Europa latina probabilmente attraverso l'attività di copia dei conventi dei Predicatori, è certo che essa giunse a Tolosa nei primissimi anni del Trecento. Ne abbiamo notizia dalla *Vita* di Bernard Guy scritta dal nipote Pierre Guy, dove si narra che il maestro generale dell'Ordine, Berengario di Landorra futuro vescovo di Compostela, esortò l'allora giovanissimo frate Bernard a redigere a sua volta lo *Speculum sanctorale*, dal momento che la «ordinatio fratris Ia-

¹³² BILOTTA, *Nuovi materiali* cit., pp. 277-282; la citazione è a p. 277.

¹³³ *Ibid.*, p. 280.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 277-278.

¹³⁵ Lo dimostra l'enorme quantità di copie manoscritte dell'opera, che rasenta il migliaio: cfr. B. FLEITH, *Studien zur Überlieferungsgeschichte der lateinische Legenda aurea*, Bruxelles 1991.

cobi de Voragine diminuta et plerisque dubia videbatur» e perciò non del tutto sufficiente alle esigenze della liturgia¹³⁶. Non si può escludere che, nel progettare l'impresa che portò alla realizzazione della nostra *Legenda aurea*, si sia pensato che la pubblicazione del testo al momento più à la page nel campo della letteratura agiografica potesse venire incontro anche a un interesse più propriamente commerciale, seppur sempre all'interno del circuito conventuale ed ecclesiastico. In questo senso l'aggiunta della breve vita anonima di s. Luigi IX re di Francia si rivelava del tutto funzionale, non soltanto perché dalla metà del secolo XIII la città era ormai passata dalla dominazione di Raimondo VII, ultimo conte d'Aquitania, al diretto dominio angioino, ma soprattutto in considerazione dell'esperienza tolosana del secondogenito di Carlo II d'Angiò e pertanto pronipote del re santo, il francescano s. Ludovico, che della città era stato vescovo per un brevissimo arco di tempo lasciando di sé un'immagine di santità e il ricordo di una dedizione totale ai più poveri¹³⁷. Il profilo di bottega che emerge dunque da queste brevi considerazioni è quello di un *atelier* legato ad ambienti conventuali, probabilmente domenicani, ma attento alle esigenze anche degli altri Ordini a cominciare da quelli dei Minori e degli Eremitani di s. Agostino entrambi ben presenti in città; all'interno di esso operano maestranze cittadine e non straniere, ma ugualmente molto attente alla 'modernità' sotto tutti gli aspetti, dalla scelta dei testi alla organizzazione del lavoro.

PAOLO CHERUBINI
Università di Palermo
ammiacopo@tiscali.it

¹³⁶ V. CHERUBINI, *Un manoscritto occitanico* cit., 145, da P. ARMAGIER, *Éléments pour un portrait de Bernard Guy et son monde*, Toulouse 1981, pp. 19-37, in particolare p. 31. Per la diffusione della *Legenda aurea* in area occitanica, addirittura a partire dall'ultimo quarto del secolo XIII secondo l'opinione di Paul Meyer, v. CHERUBINI, *Un manoscritto occitanico* cit., 145-146 e la bibliografia ivi citata.

¹³⁷ *Ibid.*, pp. 143-144.